

Romanzo psicologico denso di simboli

Danza di morte in un'estate d'amore

Nel nuovo libro di Tedoldi, labirintico e magnetico, appare tutto il repertorio maniacale di un Occidente sfibrato. Che nemmeno la purezza della musica e dell'arte riesce a riscattare

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Ci sono libri terrificanti. Magari non proprio da subito. Ti avvolgono a poco a poco nelle loro spire, come un serpente incantatore, e poi piano piano ti stritolano. È la sensazione che si prova ad avventurarsi ne *I segnalati*, di **Giordano Tedoldi (Fazi, pp. 320, euro 16)**, che è collaboratore di questo giornale, ma non per questo otterrà sconti di giudizio.

Nonostante la stazza non esigua e la struttura graficamente massiccia dell'opera (gli a capo sono rari e anche i dialoghi sfilano di seguito), la narrazione possiede una forza ipnotica che spinge sempre avanti il lettore, dentro labirinti e percorsi complessi e inquietanti. Tutto parte da un episodio estivo tanto banale quanto tragico (la solita banalità del male). La ventenne Fulvia, la ragazza del Protagonista (che chiameremo così perché il suo nome non è mai pronunciato) vive in un appartamento con terrazza su Largo di Torre Argentina, a Roma. Dei bambini di dieci-undici anni giocano a pallone di sotto. La provocano e lei, non si sa per scherzo o con intenzione, lancia loro un secchio di plastica. Nel fuggi fuggi il piccolo Ruggero viene spintonato, cade, picchia la nuca contro il bordo di un marciapiede e muore. L'episodio innesca una catena di emozioni devastanti, sensi di colpa e desideri di espiazione, che coinvolgono oltre a Fulvia, il Protagonista e io narrante e la coppia dei genitori del bambino, Laura e Dario Lossia.

Detto così, può sembrare un romanzo psicologico come ce ne sono tanti. Ma a mano a mano che la narrazione procede, l'atmosfera si fa sempre più sinistra. Intanto, il Protagonista si specifica come un esperto conoscitore di musica classica, un orecchio

fino che percepisce la profondità del suono, eppure si rivela socialmente un *borderline*. Narra di sé giovane, e non si capisce da quale futuro lo faccia, dato che il racconto è al passato remoto (si capirà alla fine, comunque). I Lossia sono più avanti con gli anni, soprattutto lui. Poi c'è Serena, amante del Protagonista, donna matura e ammaliante. E custode di oscuri segreti. Via via che compaiono altri personaggi, come Alékos, *bohémien* omosessuale suonatore di *aulòs*, una specie di flauto inventato nell'antica Grecia, e il suo sfacciatto giovane amante Natan; o il bambino Giovanni, prodigioso con gli strumenti a fiato e la viola d'amore; o Carlo, violinista autistico, e svariati altri, tutti cupi e disfunzionali, vengono alla luce anche elementi simbolici, una foresta di simboli.

C'è un pugnale medievale, o quadrello, del tipo *Regina Nigra*, che passa di mano in mano come un oscuro testimone. Ci sono figurazioni enigmatiche, palazzi fatiscenti, chiese, strade e piazze del centro storico della Capitale, ma ben pochi segni di modernità. Pochissimi riferimenti pop, le scarpe All Star di Fulvia o un manifesto del cantante Fausto Leali guardato con disprezzo. Per il resto siamo immersi in una prosa densa e erudita che sembra voler far riferimento a Proust o a D'Annunzio, mentre il progressivo scioglimento in uno stato di alterazione della coscienza e di ambiguità fra realtà e sogno, fino al grottesco e al demoniaco, ricorda Kafka e Canetti, ma anche lo stile di autori russi come Gogol e Dostoevskij. Tutti scrittori che evidentemente Tedoldi ha frequentato e dai quali ha deciso di farsi influenzare.

Ma c'è anche qualcosa di molto contemporaneo, nel racconto talvolta in apparenza delirante del Protagonista. Ci sono le ma-

lattie sociali del nostro tempo. Tutte o quasi. Non ci sono rapporti tra i personaggi che non custodiscano semi di morbosità. L'autore non si fa e non ci fa mancare niente: depressione, ansia, panico, uso di psicofarmaci, fallimento della psicoanalisi, automutilazione, anoressia, nevrosi sessuali, fobie, ossessioni, paranoia, tutto il repertorio maniacale di un Occidente sfibrato dalla caduta nel Nulla e nella paura della morte. «A causa del cristianesimo l'antica e igienica separazione dei due tempi, vita e morte, si è saldata senza fratture in un unico, smodato tempo musicale in cui l'Allegro dell'esistenza terrena attacca senza un istante di pausa nel Grave dell'oltretomba», medita fra sé il Protagonista. E anche: «Potevamo evitare di convergere nella morte, almeno stendere le braccia e puntare le mani contri i muri per non riunirci troppo presto all'origine».

Ma anche là dove si fa più esoterico e minaccioso (e non sembra casuale un riferimento a un occulto soprannumerario dell'Opus Dei) il romanzo possiede sempre una forza magnetica. Procedo per svolte improvvise e spiazzanti. Si sviluppa come una complessa sinfonia. Nell'ipotetica colonna sonora sono inseriti, citiamo in ordine sparso, Beethoven, Mozart, Bach, Brahms, Wagner, Strauss, Schönberg, Mahler e innumerevoli altri compositori, esecutori, direttori d'orchestra, musicisti.

Sarebbe facile e bello poter vedere nella purezza della musica il riscatto dalle nefandezze dell'animo umano. Ma non ci pare che Tedoldi abbia inteso aggrapparsi a una scappatoia così semplicistica. Se l'è cavata in altra maniera, come scoprirà, non senza meraviglia, chi si sarà spinto fino al fondo di questa allucinata narrazione.





OSSESSIONE

L'«Estasi di Santa Teresa» (1647-1652), scultura in marmo e bronzo dorato, capolavoro di Gian Lorenzo Bernini (conservato a Roma nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria), è una delle numerose ossessioni dell'anonimo protagonista dell'ultimo romanzo di Giordano Tedoldi «I segnalati» (in basso la copertina) [dal Web]

